



Flow Meter: priorità è essere al servizio di chi ha bisogno

Roberto Paratico mentre si racconta, è orgoglioso dell'azienda che dirige, in prima linea nella lotta al Covid-19

Flow Meter è in seconda linea – invisibile fuorché per gli ospedali a cui giungono i suoi macchinari, ma indispensabile – nella lotta al Covid-19.

I 60 dipendenti dell'azienda di Levate lavorano fino a 12 ore al giorno per la realizzazione dei macchinari per l'ossigeno, senza i quali i medici non possono fare il loro lavoro e salvare vite umane. Abbiamo intervistato Roberto Paratico, titolare dell'attività.

Quali sono i dispositivi che realizzate nell'azienda di levate?

Nella nostra gamma di prodotti abbiamo una serie di dispositivi per l'ossigenoterapia e per la ventilazione polmonare: nel caso dell'emergenza covid-19 si tratta di flussimetri per l'erogazione dell'ossigeno, in particolare di flussimetri-miscelatori di ossigeno che servono per alimentare i caschi Cpap (siamo una delle pochissime aziende europee che produce i flussimetri per questi ca-



schi).

Come funzionano i caschi Cpap?

Il termine Cpap vuol dire "continue positive airway pressure" (ossia pressione positiva continua delle vie aeree). Possiamo pensare a un sacchetto di celophan o ad un palloncino, entro il quale viene fatta arrivare il 50-70% di ossigeno in più, rispetto a quello che siamo normalmente abituati a respirare. Trattandosi di un "sacchetto"

chiuso, il flusso di ossigeno genera una pressione al suo interno che lo fa gonfiare. In questo modo, mentre si inspira - per effetto della pressione positiva del sacchetto - il gas arriva fino alla parte più profonda del polmone per effetto meccanico. In più, nella fase di espirazione si trova una resistenza (perché all'interno del palloncino c'è una pressione continua), che risveglia la funzionalità degli alveoli polmonari. In questo modo viene favorito il recupero della spontanea attività polmonare della persona.



Avete 60 dipendenti che lavorano 18 h al giorno per produrre i flussimetri senza sabato e domenica. Ritiene di essere in grado di proseguire con questi ritmi ancora a lungo?

A differenza dei medici che sono sul "campo contaminato", lavoriamo in ambienti puliti e confortevoli che non hanno nessun tipo di rischio di contagio. Non nascondo però che i ritmi di lavoro sono davvero pesanti: da 5-6 settimane a questa parte, il turno lavorativo normale di 8 ore è stato allungato mediamente per ciascun dipendente anche a 12 ore al giorno, per 7 giorni. È un sacrificio per i dipendenti, ma siamo tutti messi di fronte al bene comune: stiamo offrendo gli strumenti che permettono ai medici di svolgere il loro lavoro, negli ospedali della nostra zona e non solo. L'emergenza non è finita, ma è ancora in atto e se pensiamo di andare avanti ancora a lungo, mantenere questi ritmi sarà un problema.

Che aria si respira tra i dipendenti?

Non ho obbligato nessuno dei miei dipendenti ad allungare il turno lavorativo, ma ho parlato con ciascuno di loro facendo presente quale era lo stato di emergenza nel quale stiamo vivendo e quali sono le nostre missioni: senza i nostri dispositivi, i medici non possono fare il loro lavoro e salvare vite umane. Mi sono rimesso alla coscienza di ciascuno, lasciando loro piena libertà. Non ho dovuto chiederlo 2 volte: tutti hanno dimostrato un importante senso etico e una piena consapevolezza di quello che ogni giorno facciamo.

Quanti strumenti state producendo in questi mesi rispetto al passato?

Negli anni passati producevamo circa 300 dispositivi per Cpap all'anno, oggi abbiamo prodotto circa 2.000 unità in pochissimo tempo (siamo a 8 volte il normale volume annuale di questo tipo di dispositivo). Se parliamo di flus-



simetri per ossigenoterapia mediamente producevamo 1500 flussimetri a settimana; oggi ne stiamo producendo 4.500. Ovviamente, per realizzare questi dispositivi abbiamo dovuto mettere in stand-by le produzioni di dispositivi che non rientrano nell'emergenza covid-19 e soprattutto le forniture al di fuori dei confini nazionali (che nel nostro giro d'affari occupano circa l'80% del fatturato



annuale).

Non teme che questa decisione possa avere delle ripercussioni sull'attività finita l'emergenza?

Non è un pensiero che posso fare adesso. La nostra priorità oggi è quella di essere al servizio di chi ha bisogno nel nostro paese. Credo però che sia una situazione ge-

neralizzata in tutti i paesi; tutti i clienti esteri che abbiamo contattato per informarli della situazione sono stati comprensivi e a loro non abbiamo creato delle criticità, perché le scorte in magazzino, l'organizzazione e una gestione accurata del flusso dei materiali gli ha permesso di non soffrire fino ad oggi problematiche di mancata fornitura.

Si comincia a parlare di un calo dei contagi da coronavirus, è così?

Sono quotidianamente in contatto con vari ospedali e si raccomanda almeno 1 mese ancora di chiusura totale delle attività per stabilizzare la situazione il più possibile. Un allentamento in questo periodo farebbe scoppiare l'inferno.

Come vede il futuro?

Penso che dovremmo imparare a convivere con questa situazione cambiando il nostro stile di vita ancora per 12-18 mesi. Dovremmo mettere da parte le nostre vecchie abitudini, imparare ad avere relazioni umane completamente diverse rispetto quelle che abbiamo avuto fino ad oggi perché l'emergenza durerà ancora almeno 1 anno. Questo purché si rimanga con la testa sulle spalle, perché se si ritornerà alla "movida" pre-coronavirus, la conseguenza sarà una fase di ritorno del virus ancora più critica della fase primaria. Io ho vissuto questa emergenza in seconda persona, perché dietro agli ospedali ci siamo noi che realizziamo strumenti medici. Ho vissuto il dramma del Covid-19 da vicino, sentendo le angosce dei medici che hanno cercato di salvare più persone possibili. Come tutte le epidemie, anche il coronavirus passerà, ma dipende quando questo succederà e il conto delle persone che si lascerà dietro. Tra morti ufficiali e ufficiosi per la pandemia, abbiamo quasi raggiunto i morti della Prima Guerra Mondiale. ●